

COMMISSIONE AMBIENTE CONSORZIO OLTREPO' MANTOVANO

Tempo fa la Commissione Ambiente si era posta il problema della proliferazione di impianti di produzione energetica alimentati a biomassa, apparentemente priva di logica economica. Il mondo agricolo, infatti, inizialmente orientato a produrre colture dedicate, aveva pian piano ridotto il proprio interesse, anche a seguito di pagamenti non sempre regolari.

Si ipotizzava perciò che fosse latente l'intenzione di ricorrere a matrici alternative di alimentazione degli impianti, e un esame attento della definizione di biomassa contenuta nella normativa di riferimento aveva portato alla conclusione che il sistema evolvesse verso l'utilizzo di sostanze di rifiuto con caratteristiche idonee.

Questo si è puntualmente verificato. Le amministrazioni di Sustinente e San Giacomo della Segnate negli anni scorsi hanno ricevuto proposte di insediamento da parte di imprenditori che intendevano lavorare rifiuti a scopo energetico con varie metodologie, ma hanno giustamente ritenuto le proposte incompatibili con il territorio e le hanno respinte. Le ditte proponenti hanno rinunciato.

Recentemente però si sono verificati due casi. In territorio di Revere un impianto già autorizzato che doveva lavorare deiezioni avicole ha chiesto di poter introdurre una quota di rifiuti organici da raccolta differenziata urbana (FORSU), e a Magnacavallo una società con sede a Bovolone (VR) ha presentato domanda allo sportello unico per avviare l'iter autorizzativo alla costruzione di un impianto alimentato a FORSU, con successivo compostaggio.

È vigente da alcuni anni una normativa nazionale che incentiva in misura molto allettante il recupero della FORSU e di altri residui organici per ricavarne biometano. Da notizie raccolte in Provincia, sono numerose le domande di riconversione degli impianti a biomassa esistenti, per poterli alimentare con sostanze di rifiuto.

Data la consistenza degli incentivi e l'atteggiamento favorevole delle autorità statali e regionali, sembra difficile opporsi da parte dei comuni, che hanno un ruolo marginale nel procedimento burocratico di autorizzazione.

Considerato però che eventuali situazioni di disagio alla popolazione provocate dall'esercizio degli impianti dovranno essere gestite dalle amministrazioni locali, è il caso di mettere in evidenza alcune criticità già rilevabili.

Gli insediamenti di Revere e Magnacavallo, che a prima vista sembravano due realtà indipendenti, si sono poi rivelati strettamente collegati. In data 29 novembre 2017, presso il Comune di Magnacavallo, il Consiglio Comunale quasi al completo, maggioranza e opposizione, ha incontrato Marco Meneghello e Marco Beltrami, rispettivamente Business Development Manager e CEO di Geo Studio Engineering, con sede a Bovolone (VR). Era presente il Presidente della Commissione Ambiente del Consorzio. Come era emerso dall'esame dei due progetti, Marco Beltrami è progettista dell'impianto di Revere e legale rappresentante di quello di Magnacavallo.

Nella riunione del 29 è stato confermato che i due impianti, fanno capo allo stesso soggetto, Geo Studio Engineering.

L'attività dello studio non è quella di costruire e gestire impianti di recupero rifiuti, bensì quella di individuare siti e acquisire autorizzazioni alla costruzione degli impianti. A questo punto il pacchetto completo viene messo sul mercato, e viene chiesta la voltura dell'autorizzazione a favore di chi è interessato.

Per quel che riguarda il nostro territorio, nel 2012 la Provincia rilascia alla Società Agricola Ponte Rosso, di Bettili Alessio e Scapini Nicola, un'autorizzazione per un impianto a biogas, a Revere, da alimentare con 26950 ton/anno di pollina da ovaiole, 3000 ton/anno di liquame bovino, 1850 ton/anno di insilati, più 20000 ton/anno di acqua. L'autorizzazione è fra l'altro condizionata all'inizio dei lavori entro un anno dalla notifica. A quanto affermato in riunione da Meneghello, la notifica di inizio lavori viene presentata nei termini. In realtà però il sito rimane intatto, senza che nessuna opera, nemmeno di cantiere, sia approntata. Basta del resto accedere a Google Earth, aggiornato al 2017, per verificare che il terreno e lo stradello di accesso al sito sono ancora intatti. Sta di fatto che nessun controllo viene eseguito e nel 2015, tre anni dopo, la Provincia voltura a Revere Energia, Società Agricola a responsabilità limitata, presidente Trusendi Flavio Enrico, l'autorizzazione iniziale. Subito dopo questa chiede di poter modificare le matrici di alimentazione dell'impianto in 22310 ton/anno di FORSU, 12000 ton/anno di pollina e 1825 ton/anno di siero di latte. A quanto dichiarato in riunione da Meneghello, nemmeno questo mix di matrici è da ritenere più valido, in quanto è in itinere una richiesta di modifica, per lavorare unicamente 36000 ton/anno di FORSU.

Nel 2017 viene presentata una domanda di verifica di assoggettabilità alla VIA per un impianto da costruire a Magnacavallo. Detto impianto dovrebbe produrre biometano da 47000 ton/anno di FORSU, e sottoporre a compostaggio il digestato residuo, mescolandolo a residui vegetali. Il procedimento è appena stato avviato in Provincia.

I siti degli insediamenti di Revere e Magnacavallo distano circa 2000 metri in linea d'aria.

Il polo di Magnacavallo-Revere andrebbe così a trasformare 83000 ton/anno di FORSU.

Il tutto si aggiungerà all'impianto che Mantova Ambiente intende costruire a Pieve di Coriano, l'unico che risponderebbe a corrette logiche ambientali.

Occorrerà poi tenere conto degli impianti a biogas esistenti che chiederanno di riconvertire le matrici di alimentazione, da biomasse vegetali a rifiuto. È infatti evidente che l'impianto a biogas tradizionale finirà fuori mercato, dovendo pagare i materiali da lavorare a prezzi agricoli correnti.

In base a quanto emerso, al momento le amministrazioni non hanno informazioni su chi saranno effettivamente a regime i gestori degli impianti, dato che essi verranno autorizzati/aggiornati a nome di Società San Marco e

Revere Energia, ma successivamente le autorizzazioni saranno volturate ad altri. Tutto questo è possibile a termini di legge. In base a quanto accaduto nel caso di Revere Energia, sembra che i passaggi successivi al primo rilascio dell'autorizzazione vengano gestiti in via amministrativa senza particolari difficoltà. Le già scarse possibilità di interferire nell'iter burocratico a disposizione dei comuni, si riducono perciò quasi a zero.

Geo Studio ha cercato di ammorbidire la posizione di Magnacavallo, contraria al progetto, estendendo anche a questo territorio le promesse di vantaggi per i cittadini già avanzate a Revere, ma che valore possono avere questi impegni? Per esempio si è parlato di raccolte della FORSU porta a porta gratuita per i comuni degli insediamenti (ammesso e non concesso che questo sia possibile alla luce dei contratti in essere con Mantova Ambiente), di disponibilità alla manutenzione delle strade percorse, ma chi garantisce che i terzi non identificati che subentreranno nelle autorizzazioni riterranno valide le promesse?

Vediamo ora di ipotizzare quali possano essere le zone di approvvigionamento della FORSU.

In provincia di Mantova, la società Mantova Ambiente, del Gruppo TEA, che serve il maggior numero di comuni, raccoglie circa 50000 ton/anno di FORSU. Attualmente in parte vengono utilizzate per produrre compost con scarti vegetali, in parte conferite a ditte esterne, comunque non lontane dai luoghi di raccolta. È però intenzione di Mantova Ambiente, in collaborazione con APAM, di chiudere il ciclo, recuperando in proprio tutta la FORSU raccolta, per produrre biometano da utilizzare per rifornire il parco automezzi APAM. Non vi sarà perciò disponibilità di FORSU mantovana per gli impianti in progetto a Revere e Magnacavallo.

Rivolgendo l'attenzione alle regioni confinanti, da uno studio pubblicato da ARPAV si evince che il Veneto ha portato avanti di pari passo la raccolta differenziata e il trattamento delle varie frazioni e attualmente dispone di impianti in grado di trattare tutta la FORSU raccolta, ma anche di un esubero di capacità che soddisfa ricorrendo a conferimenti da fuori regione, in particolar modo dalla Campania (a fine 2015 il 58% della FORSU lavorata in Veneto proveniva da fuori regione, metà di questa dalla Campania, una quota significativa proveniva dal Lazio, il resto da altre regioni).

In Emilia Romagna sono in corso di realizzazione due impianti, da parte di società che raccolgono i rifiuti, AIMAG e HERA, rispettivamente a Finale Emilia e a Sant'Agata Bolognese. AIMAG ha in progetto un altro impianto a Carpi. Anche in questo caso, perciò, non è pensabile che sia reperibile FORSU per Revere e Magnacavallo.

Più in generale, le regioni del Nord Italia gli impianti di trattamento della FORSU li hanno costruiti o li hanno in progetto, e quindi non vi sarà disponibilità di materiale residuo. A conferma di questo, chi si era proposto per

insediare un impianto in comune di San Giacomo delle Segnate, aveva indicato nelle regioni del Centro-Sud Italia i luoghi di approvvigionamento.

Nella riunione del 29 novembre i rappresentanti di Geo Studio hanno inizialmente sostenuto che l'approvvigionamento di FORSU sarebbe avvenuto a breve distanza. Messi di fronte ai dati raccolti, hanno poi precisato che la loro attività si svolge anche in regioni del Sud Italia. Stanno seguendo alcuni progetti in Sicilia, ma trovano difficoltà in regioni come Campania e Lazio, a loro dire per la quasi impossibilità di reperire siti non gravati da vincoli paesaggistici o archeologici.

Tutto perciò porta a individuare in queste regioni le zone di approvvigionamento, anche se questo è contrario ad ogni logica di buon senso, oltre che allo spirito della legge.

Il sistema degli incentivi è strutturato in modo tale che i soggetti potenzialmente più beneficiati sono quelli che raccolgono il rifiuto, e hanno perciò tutto l'interesse a chiudere il ciclo al proprio interno. Ne sono esempio i già citati AIMAG, HERA, Mantova Ambiente.

Le strutture di controllo pubbliche, delle quali si sono denunciate più volte le carenze strutturali, sarebbero molto facilitate nel loro compito se dovessero sorvegliare una filiera corta dei processi di recupero, che convenzionalmente viene identificata in un raggio di 70 km circa. Se il processo è limitato a raccolta porta a porta, trasporto al primo deposito, carico e trasporto ad un impianto di trattamento a breve distanza, o meglio ancora ad un impianto adiacente al deposito, è evidente che il rischio di operazioni scorrette, o intromissione di organizzazioni malavitose, molto attive nel settore, sarebbe ridotto al minimo.

Nelle premesse al D.M. 6 luglio 2012, il legislatore ritiene che "occorra rilanciare lo sviluppo delle energie rinnovabili con un approccio alla crescita più virtuoso, basato sull'efficienza dei costi e sulla **massimizzazione del ritorno economico e ambientale** per il Paese". Il D.M. 5 dicembre 2013 si pone il "**fine di assicurare che il bilancio energetico del processo di produzione e immissione in rete del biometano sia positivo**", sottraendo dal computo dell'incentivo i consumi energetici dell'impianto, evidentemente per indurre i produttori ad adottare sistemi di produzione virtuosi, che minimizzino i costi energetici del processo, in modo da aumentare la produzione netta di biometano, utilizzabile per altri scopi. Come si concilia tutto ciò con trasferimenti della FORSU a parecchie centinaia di chilometri di distanza dalla sua origine? Non era intento del legislatore incoraggiare il sorgere degli impianti di trasformazione in prossimità delle raccolte?

Da quanto rilevato nella prima parte del documento, sembra assodato che gli unici mercati disponibili per il reperimento della FORSU da immettere negli impianti siano quelli del Centro-Sud Italia.

In una tesi del Dott. Gregorio Santamaria, pubblicata dall'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) nel 2010, si censivano **363**

impianti di biogas operativi e/o in corso di realizzazione in Italia. Di questi **286** ubicati al Nord, **37** al Centro, **40** al Sud e Isole. Sono dati di alcuni anni fa, ma non si ha motivo di ritenere che la situazione nel frattempo si sia bilanciata. Considerato che la raccolta differenziata al Centro-Sud è partita molto in ritardo rispetto al Nord, e sta per questo crescendo annualmente in percentuali notevoli, sembra evidente il motivo del trasferimento di rifiuti verso il settentrione. Ma se la situazione è questa, perché aumentare gli impianti del Nord e non cercare di costruirne al Centro-Sud?

Gli impianti di produzione di biometano, del tipo di quelli di Magnacavallo e Revere, residuano a fine produzione forti quantitativi di digestato, che, tal quale o sottoposto a compostaggio con residui vegetali, è destinato allo spandimento agronomico. Se non si può essere sicuri delle caratteristiche della FORSU in ingresso, come si può essere tranquilli su quanto andrà sparso in agricoltura? Secondo Geo Studio, tuttavia, difficilmente digestato e compost residuati dagli impianti potranno essere sparsi nei terreni del Basso Mantovano, e con ogni probabilità saranno trasportati altrove. I nostri terreni, infatti, sono naturalmente ricchi di metalli, spesso oltre i limiti massimi previsti dalla normativa per lo spargimento agronomico di sostanze di rifiuto. Si tratta di dati conosciuti da tempo. L'allora USSL n.48 aveva prelevato campioni di suolo, e anche in siti coperti e confinati, non soggetti a ricadute ad esempio dalle centrali, le concentrazioni di metalli erano risultate elevate. Il fenomeno è legato alle caratteristiche chimico-fisiche dei terreni, che accumulano metalli, ma tendono a fissarli, senza renderli disponibili alle piante o dilavabili dalle acque.

La nostra popolazione avrà solo disagi dall'operazione. I vantaggi economici premieranno esclusivamente i soggetti privati che condurranno l'attività. La ditta proponente non ha nessun legame con il territorio, se non la disponibilità del terreno, che un agricoltore locale è disposto a cedere.

FORSU che proviene da così grande distanza, tralasciando per il momento i dubbi sulla sua composizione, nella migliore delle ipotesi è stata raccolta diversi giorni prima, e sarà in piena fermentazione, con un disagio olfattivo che sarà difficile gestire da parte delle amministrazioni.

Il Basso Mantovano, in primis Magnacavallo, non ha "debiti" verso nessuno. Si è sempre fatto carico di risolvere i propri problemi legati ai rifiuti senza ricorrere alla benevolenza di altri. A Pieve di Coriano c'è un impianto di trattamento, Magnacavallo quando c'è stata crisi di gestione ha ospitato due discariche. Mantova Ambiente sta pensando di chiudere il ciclo della differenziata probabilmente utilizzando ancora Pieve di Coriano. Perché dovremmo farci carico di problemi altrui, anche oltre tutto assumendoci rischi ambientali?

Si stanno affacciando nel mondo agricolo locale giovani in possesso di solide basi di studio, che intendono restare in agricoltura, portatori di idee nuove per

promuovere le produzioni del territorio. Perché dovremmo ostacolarli marchiando la zona con simili tare?

Al sito di Magnacavallo di può accedere attraverso due percorsi. Uno interessa la **S.P. 34**, l'altro la **S.P. 36**. In entrambi i casi occorre successivamente percorrere tratti equivalenti di una strada comunale che congiunge le due provinciali, in parte in territorio di Borgofranco e in parte di Magnacavallo. Da questa, l'ultimo tratto per arrivare al sito, di circa 750 metri, costeggia un dugale di irrigazione. Accedendo da Borgofranco, si devono attraversare due ponti, dei quali andrebbe verificata la portata. Accedendo da Magnacavallo, il tratto di strada comunale è assolutamente inidoneo a sopportare carichi pesanti. Nonostante i continui interventi di manutenzione, basta il normale traffico di auto e mezzi agricoli per danneggiare la sede stradale. Sarebbe perciò necessaria una riqualificazione completa in profondità della strada, non limitata al manto superficiale. L'ultima parte del percorso, come detto adiacente a un dugale, non si vede come potrebbe sopportare carichi da 500 quintali, anche se sottoposta a radicali interventi di consolidamento. In definitiva, non sembra che la scelta del sito, pur se effettuata nel tentativo di allontanarsi dall'abitato, possa considerarsi idonea alle esigenze di rifornimento dell'impianto.

In definitiva ci troviamo di fronte all'ennesimo tentativo di qualificare il Basso Mantovano come luogo di elezione per smaltire sostanze pericolose, che altri territori, o per normative più restrittive o per paura delle reazioni della popolazione, hanno rifiutato. Arrivano da noi terreni contaminati (Carbonara e San Giovanni del Dosso) dei quali non abbiamo nessuna responsabilità. Solo dopo una lunga battaglia, il Comune di Moglia è riuscito a scongiurare l'insediamento di un'altra ditta di smaltimento di rifiuti industriali.

I comuni sono regolarmente tagliati fuori dalla possibilità di far valere le proprie ragioni.

Le autorizzazioni sono rilasciate previo esame di progetti redatti con un sistema copia-incolla, senza nessuno spazio per valutazioni di opportunità, e senza alcuna certezza che il primo interlocutore sia effettivamente il soggetto che condurrà gli impianti.

I controlli pubblici sono ridotti a livelli assolutamente carenti, senza che la popolazione sia adeguatamente informata.

Se uno ha un problema di smaltimento di pollina, perché ha degli allevamenti sul territorio, e presenta un progetto per ricavarne biogas, non ci si può alla fine ritrovare con un impianto di lavorazione della FORSU proveniente dalla Campania, che non è problema del Basso Mantovano. Non può essere la stessa cosa.

Non è concepibile che già in partenza si sappia che la pubblica amministrazione sta valutando un progetto presentato da chi non costruirà, né gestirà l'impianto, senza che nel frattempo accadano imprevisti che lo giustifichino.

Non può essere indifferente, altrimenti significa che la normativa è sbagliata e di questo i cittadini devono essere informati.

Non si sta costruendo un condominio, ma uno stabilimento industriale.
L'impatto non è lo stesso.